LA CAMPAGNA NECESSARIA

UN'AGENDA D'INTERVENTO DOPO L'ESPLOSIONE URBANA

a cura di
Matteo Agnoletto e Marco Guerzoni

QUODLIBET STUDIO CITTÀ E PAESAGGIO

Con interventi di:

baukuh
Cristina Bianchetti
Andrea Branzi
Xaveer De Geyter
Alessandro Delpiano
Giuseppe Dematteis
Filippo De Pieri
Antonio di Gennaro
Pierre Donadieu
Giulia Fini
Laura Fregolent
Alessandra Furlani
Francesca Governa
William Guerrieri
Francesco Indovina
Francesco Innamorato
Giovanni La Varra
Carles Llop Torné
Winy Maas
MARC
Nicola Marzot
Mariavaleria Mininni
Stefano Munarin
Valentina Orioli
Paola Pucci
Angelo Sampieri
Michelangelo Savino
Emanuele Sommariva
Egle Staiti
Sabina Tattara
Annalisa Trentin
Samantha Trombetta
YellowOffice
Federico Zanfi
Cino Zucchi

In copertina: rielaborazione grafica della mappa
del territorio agricolo attorno Bologna

QUODLIBET STUDIO

CITTÀ E PAESAGGIO

LA CAMPAGNA NECESSARIA

UN'AGENDA D'INTERVENTO DOPO L'ESPLOSIONE URBANA

a cura di
Matteo Agnoletto e Marco Guerzoni

QUODLIBET

CITTÀ E PAESAGGIO
LA CAMPAGNA NECESSARIA

prima edizione giugno 2012
ISBN 978-88-7462-451-5

© 2012 Quodlibet s.r.l.
via Santa Maria della Porta, 43 Macerata
www.quodlibet.it

Si ringraziano G. Guidi, V. Fossati, L. Baltz, B. Princen., O. Barbieri
ed eredi Ghirri, per la gentile concessione delle immagini.

Questo volume è stato realizzato nell'ambito
del programma europeo *Crepud-Med*

con il contributo di
Provincia di Bologna

partners del programma di ricerca
Region Provence – Alpes – Cote D'Azur
Generalitat de Catalunya – Departament
de Territori e Sostenibilitat
Provincia di Bologna – Settore Pianificazione
Territoriale e Trasporti
AEDA – Development Agency S.A., Municipality
of Athens

comitato scientifico
Universitat Politecnica de Catalunya
coordinatori
Carles LLOP TORNE, PhD Architect, director DUOT, UPC
Stéphane BOSC, PhD Architect, Bosc & Rouaud Architectes
assistenti
Konstantinos KOURKOUTAS, Architect
Marta CARRASCO BONET, Architect

traduzioni
Il testo di Carles Llop è stato tradotto
dallo spagnolo da Maurizio Boni,
Language company

progetto grafico
Franco Nicole Scitte

impaginazione
Emilio Antinori

stampa
Biemmegraf, Macerata

INDICE

09 **Utopie rurali**
Matteo Agnoletto

17 **Tra il dire e il fare**
Marco Guerzoni

LE NARRAZIONI DELLA DISPERSIONE

23 **Tra inerzie di figure consolidate e condizioni emergenti. Un'ipotesi di lavoro nell'urbanizzazione diffusa dopo la crescita**
Federico Zanfi

32 **"Io sono stato qui". L'analisi interrogata dall'esperienza**
Stefano Munarin

38 **La geografia della diffusione insediativa. Un dialogo sul territorio tra Giuseppe Dematteis e Francesca Governa**

44 **Dispersione a sud del 40° parallelo**
Michelangelo Savino

51 **Verso la campagna. Alcune considerazioni sul ruolo del territorio rurale negli strumenti urbanistici**
Valentina Orioli

62 **Dialogo tra Francesco Indovina e Laura Fregolent sull'analisi territoriale e sulla situazione presente dell'urbanistica e della città diffusa**

66 **L'evoluzione dei paesaggi rurali italiani 1990/2006: tendenze, criticità, strategie d'azione**
Antonio di Gennaro e Francesco P. Innamorato

71 **Dinamiche del territorio rurale attraverso i dati censuari: un caso di studio nell'area pedemontana bolognese**
Alessandra Furlani

76 **Città e campagna: materiali per un manifesto**
Filippo De Pieri

UNA NUOVA ALLEANZA TRA CITTÀ E CAMPAGNA

83 **Agricoltura-architettura-città. Un percorso visivo**
Andrea Branzi e Annalisa Trentin

90 **Un cattivo Darwin**
Cristina Bianchetti

95 **Verso un'urbanistica più attenta all'ambiente: la città come mosaico territoriale**
Carles Llop Torné

103 ***Natura in fabula*. Conversazione tra Cino Zucchi e Angelo Sampieri**

114 **Ordigni formali. Una prospettiva per il progetto di architettura e il disegno del territorio**
Giovanni La Varra

124 **Dieci panorami della città e della campagna**
baukuh, MARC, YellowOffice

135 **Dialoghi sulla campagna e sulla città tra Pierre Donadieu ed Egle Staiti**

140 **La prossimità come dispositivo interscalare delle sfere di azione nelle politiche del paesaggio. Azioni e reazioni sul paesaggio in Puglia**
Mariavaleria Mininni

151 **Campagna e nuove infrastrutture in Italia. Un quadro incerto**
Paola Pucci

160 ***Between urban and rural*. Fra il contenimento e una nuova agenda, riflessioni e approcci sul progetto delle aree urbane di frangia**
Giulia Fini

170 **La fotografia di paesaggio fra identità e globalizzazione**
William Guerrieri

178 **Prospettive per il futuro. Una conversazione tra Nicola Marzot e Winy Maas sulla densità urbana**

PROGETTI

185 ***After Sprawl*. Conversazione tra Xaveer de Geyter e Sabina Tattara**

188 **Dal Piano di area vasta al progetto metropolitano. Esplorazioni e suggestioni nel territorio suburbano bolognese**
Alessandro Delpiano, Marco Guerzoni e Samantha Trombetta

208 **Verso *Ruralcity***

APPARATI

216 **Città e campagna: una bibliografia**
a cura di Emanuele Sommariva

224 **Profili biografici**

BETWEEN URBAN AND RURAL. FRA IL CONTENIMENTO E UNA NUOVA AGENDA, IL PROGETTO DELLE AREE DI FRANGIA COME RIFLESSIONE SUL RAPPORTO FRA URBANO E RURALE

Giulia Fini

In molte regioni urbane i territori di frangia e peri-urbani sono stati oggetto nel corso degli ultimi due decenni di pressioni crescenti rispetto alla possibilità di insediare nuove attività e realizzare consistenti quantità edificatorie. I processi di crescita che hanno caratterizzato questi territori sono riconducibili da un lato alle diverse stagioni di urbanizzazione diffusa che hanno contraddistinto il nostro paese, dall'altro a dinamiche e processi di rapida urbanizzazione e consumo di suolo[1].

Questi cambiamenti hanno investito sia i territori peri-urbani nei quali la funzione prevalente era ancora di tipo agricolo (essenzialmente le aree ai margini dei centri urbani di dimensioni minori, caratterizzati da un'espansione contenuta e da una forma dell'edificato che si era mantenuta compatta) sia le aree ai margini dei centri maggiori, che hanno visto la presenza di più attività insediate (residenziali, produttive, agricole, ma anche legate al *loisir* e al commercio), dove l'urbanizzato diffuso ha raggiunto i caratteri di un *continuum* edificato e un livello alto di densità e compattezza. Ai caratteri di pervasività dei fenomeni di urbanizzazione diffusa si è inoltre affiancata l'incapacità delle singole amministrazioni di limitare le richieste di nuove costruzioni ed opere di infrastrutturazione e di offrire risposte alternative attraverso operazioni di riqualificazione, riuso temporaneo di singole strutture, densificazioni ed *infill* dei tessuti a bassa densità, limitando quindi un ulteriore consumo di suolo. In tutte queste situazioni, pur con livelli diversi di compromissione, è spesso il progetto dello spazio aperto e degli elementi infrastrutturali che offre la possibilità di ridefinire le strutture del costruito e lavorare su soluzioni di ricomposizione del territorio, delle trame insediative e degli spazi aperti[2].

Il presente contributo osserva questi processi, insieme ad alcune significative proposte progettuali legate al contesto delle *urban fringe*, in un territorio solo in apparenza distante rispetto a situazioni locali e in particolare italiane: quello della Greater London Area (GLA)[3]. Nella regione urbana londinese, il livello di riflessione su questi temi è anzitutto significativo per le dimensioni "estensive" dei territori che investe ("it has been estimated that more than a tenth of the land mass of the UK comprises rural-urban fringe", Gallent *et. al.* 2006, p.15), comprendendo aree in strettissima relazione e continuità fisica sia con l'edificato urbano, sia con i terreni delle Green Belts. La Greater London Authority e più in generale la cultura del *planning* inglese hanno tradizionalmente riconosciuto l'importanza di una corona di spazi verdi intorno all'urbanizzato, che doveva servire come limite alla crescita urbana, ospitare attività ricreative (anche con obiettivi igenico-sanitari), favorire la continuità con le aree non urbanizzate e la produzione di prodotti alimentari locali. I terreni della Green Belt sono quindi stati difesi con politiche di contenimento della crescita urbana e protezione degli spazi aperti, attraverso una stringente regolazione delle attività permesse[4].

Recentemente, la presenza di un mercato urbano aggressivo e la necessità di costruire nuove abitazioni – insieme alla pressione crescente verso i territori di frangia e ai costi delle aree centrali – stanno ridefinendo le politiche di protezione per la Green Belt che secondo alcuni critici non possono più essere considerate immodificabili nel lungo periodo e rispetto alle quali emergono interrogativi sulle modalità di gestione ("put brutally, is the green belt sacrosant? Is it rational or fair in a part of the country with such high housing costs?", Travers, 2002, p.11 in Gallent *et. al.*, *op. cit.* 2006, p.5).

In secondo luogo, dall'inizio degli anni 2000 è emerso anche in ambito anglosassone un vivace dibattito disciplinare che ha posto al centro della propria riflessione le *urban-rural fringe*, un territorio altrimenti poco considerato dalla tradizione del *town and country planning*. Queste riflessioni sono state sviluppate in stretta relazione con le pratiche amministrative e le istanze dei Boroughs periferici della Outer London, l'area più esterna della regione, in molti casi confinanti con le aree della Green Belt. I territori di frangia sono stati quindi definiti come "planning's last frontiers" (Griffiths, 1998, in *Ivi*, p.167) – "an area that has slipped through the gap between town and country and is urgent need of attention from policy makers" (*Ivi*, p.XV) – della quale si sottolineano anche in misura crescente le potenzialità: "an area sometimes viewed as a potential resource for leisure, conservation, economic development, green energy production and so forth" (*Ivi*, p.XVI). Come rilevano gli autori, "past planning at the edges of towns and cities has been ignorant of this complexity, choosing simply to contain growth and turn a blind eye to fringe areas: planning at the

fringe, in the form of green belt and broader containment strategies, has not been *for the fringe*" (*Ibidem*)[5].
Infine, in un contesto di forte dinamismo come quello della GLA, è possibile osservare alcune recenti esperienze progettuali dove si indaga una nuova integrazione e disegno strutturante, fra l'edificato e le diverse tipologie di spazi aperti, con particolare interesse verso l'agricoltura. È cioè esplorata la possibilità di riservare per le attività agricole e le diverse pratiche ad esse connesse, una quantità crescente di spazio e di implementarne la diffusione anche all'interno dei tessuti costruiti mediando i conflitti di uso che emergono. Si tratta di proposte, come vedremo, che si inseriscono all'interno di un dibattito pubblico sulla trasformazione delle aree, in forte sinergia con le comunità locali e l'associazionismo proprio della cultura anglosassone.

GREEN BELT E *URBAN FRINGE*: DALLE POLITICHE DI CONTENIMENTO ALLE ESPLORAZIONI PROGETTUALI

Nella regione londinese – un territorio con più di 7.000.000 di abitanti e 158.000 ettari di estensione – sono attualmente localizzate quasi 500 aziende agricole. Queste attività occupano complessivamente una superficie pari al 15% del territorio della GLA (l'equivalente di 24.000 ettari) e producono 8.400 tonnellate di prodotti vegetali[6]. L'attività agricola rappresenta una delle poche funzioni produttive permesse all'interno della cintura verde, dove è considerata "one of the best and most productive land uses" (Greater London Authority, 2010, p.11). A livello più ampio, il Greater London Plan si pone gli obiettivi di integrare "urban agriculture into waste, water and energy policies (...); "encourage new farmers markets, particularly in public squares and large public spaces" (...); identify sites that are suitable for temporary and unconventional food growing operations (...); encourage growing spaces on housing developments, rooftops and vacant land, even if the space is only temporary" (*Ivi*, p.12).
In realtà la quantità di terreno destinata alle coltivazioni è diminuita di un terzo dal 1965 al 2000, sia nella Green Belt sia nelle *urban fringe*. La pressione lungo le frange urbane ha separato fisicamente, economicamente e culturalmente i terreni agricoli della Green Belt dalla popolazione urbana[7], snaturando l'obiettivo originario della cintura verde, legato alla possibilità di aumentare l'accesso agli spazi rurali e alle coltiva-

1 Sulle diverse stagioni di urbanizzazione diffusa che hanno modificato il territorio italiano si veda il testo di A.Lanzani e G.Pasqui, *L'Italia al futuro. Città, paesaggi economie e società*, Franco Angeli, Milano 2010. Per un'ampia trattazione dei temi relativi al consumo di suolo si veda P.Pileri (2009) e (2010).
2 Il territorio della Brianza centrale, nel nord della regione urbana milanese, è un esempio di un'area che investita da forme di urbanizzazione diffusa di lungo periodo ha ormai raggiunto un livello di densità e di compattezza dei tessuti costruiti molto alto. In questo stesso territorio, alcuni progetti che lavorano sulla ricomposizione degli spazi aperti ancora disponibili e sulle infrastrutture diventano occasioni per un ridisegno delle strutture e delle relazioni territoriali. Tra questi, il progetto per le Opere di Compensazione per il tracciato della Nuova Autostrada Pedemontana Lombarda o il progetto Dorsale Verde elaborato per la Provincia di Milano.
3 La GLA comprende i territori dei 32 Boroughs afferenti alla Greater London Authority insieme all'area centrale dell'agglomerazione, composta dal City of London Bourough con statuto speciale. I Boroughs sono a loro volta distinti in *Inner London* e *Outer London* Boroughs.
4 All'interno di questo contesto, si inserisce un approccio proprio della cultura e della pianificazione anglosassone, e più in generale nord-europea, dove la compenetrazione fra la componente urbana e la componente naturale o rurale è alla base della definizione di alcuni fra i più importanti modelli e piani per la città e il territorio (si vedano, fra tutti, i grandi riferimenti compositivi della Garden City, 1898; del Greater London Plan di Abercrombie, 1942, e del Piano di Copenhagen di Rasmussen, 1948). In ambito anglosassone "l'abitare a bassa densità" non è necessariamente sinonimo di *sprawl*: è un approccio legato al riconoscimento di un legame con la natura e a una concezione anti-urbana culturalmente e tradizionalmente forti. Il legame del singolo con gli elementi naturali è inoltre riconosciuto e valorizzato sia rispetto all'obiettivo di fruizione dello spazio da parte degli individui sia rispetto al mantenimento e alla gestione delle risorse collettive.

zioni di prodotti in loco. In un contesto di pianificazione mutevole, sono emersi recentemente interrogativi su quale sia l'effettivo sostegno del *planning policies* alle attività agricole sviluppate all'interno della Green Belt e più in generale, alla possibilità di definire un nuovo rapporto fra gli ambienti urbani e rurali che vada oltre le tradizionali politiche di separazione e contenimento nazionali[8].

Il potenziamento degli spazi agricoli nella GLA, la loro articolazione e il progetto di una possibile integrazione con altri spazi, risulta secondo alcuni autori problematico proprio a causa del mancato rinnovamento dei relativi strumenti di gestione del territorio. Il report *Food growing and the planning system in London* (2010) sottolinea come "la produttività delle coltivazioni dipenda fortemente dal *planning system*: un sistema che ha fallito nel supportare la necessaria diversificazione della attività agricole e non si è evoluto in modo da riflettere i bisogni moderni dell'agricoltura commerciale". I Boroughs, continuano a proteggere i terreni della Green Belt da usi inappropriati ma non specificano in dettaglio quali possano essere gli altri usi accettabili o da supportare. I Local Development Frameworks prevedono il mantenimento dell'ambiente naturale, ma senza un sostegno specifico per usi ricreazionali o per l'accesso agli spazi aperti; la mancanza di supporto da parte delle autorità per realizzare spazi per la vendita di prodotti agricoli in loco o per la realizzazione di specifiche attrezzature ha impoverito il tessuto agricolo e le possibili connessioni con i sistemi insediativi adiacenti e le pratiche che vi hanno luogo.

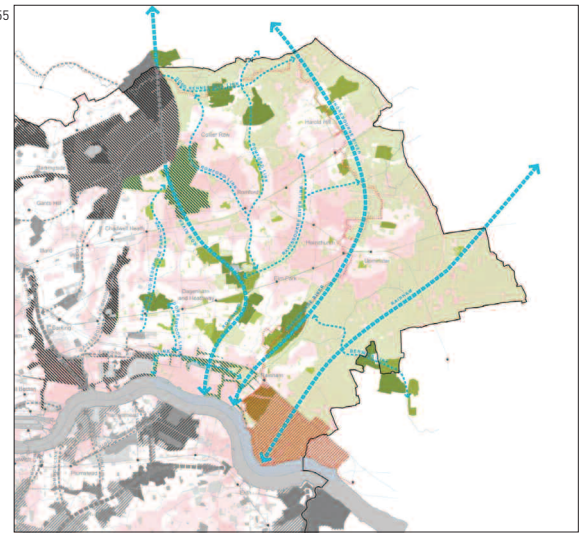
È dunque spostandosi dalle aree protette, ma comunque non prive di problemi di gestione, della Green Belt e osservando i territori "intermedi" delle frange urbane che è possibile cogliere con maggiore forza alcune sperimentazioni sul rapporto fra i diversi ambienti e una loro possibile articolazione, come accade nelle quattro esperienze di seguito presentate. Nella letteratura più recente è inoltre possibile rintracciare diversi sguardi che hanno depositato sulle frange urbane un giudizio "propositivo", sottolineandone le potenzialità. Gallent *et. al.* (2006, pp.19-26) scelgono di descrivere le *urban fringe* con il termine *multyfunctionality*: "multyfunctionality suggests how different activities might be beneficially combined (...) this purpose should be to menage the fringÈs inherent diversity and dynamism, and to realize the potential: for recreation, for economic development, for sustainable waste management and for green energy production"[9]. Per Wood e Ravetz (2000, pp.15-16), le *urban fringe* costituiscono il luogo dove sperimentare nuove relazioni fra urbano e rurale: "the often stark division between town and country needs to be broken down in a creative way (...), towards organic cultivation, woodland culture, horticulture and permaculture", proponendo attraverso questo approccio di aumentare le possibili attività insediate, le forme e le relazioni (*Ivi*, p.26).

PROGETTI (I): *EDIBLE URBAN LANDSCAPE*

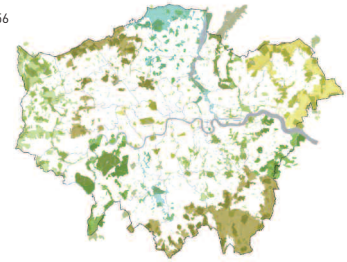
Edible Urban Landscape è il nome di un progetto di ricerca promosso dalla University of East London, in collaborazione con la Authority of London della GLA, sviluppato a partire dal 2006. Fra gli obiettivi, identificare nuove aree da destinare alla coltivazione di prodotti agricoli nei territori peri-urbani della Greater London Area (spesso in prossimità di aree residenziali o per uffici monofunzionali) insieme alla protezione e connessione delle aree dove queste attività risultavano già attive. Analizzando le attività di agricoltura urbana e peri-urbana nel Regno Unito, il progetto ha indagato le relazioni con la pianificazione e gli usi del suolo con specifico riferimento all'uso di strumenti GIS (Geographical Information System). La ricerca ha evidenziato come, l'utilizzo combinato di fotografie aeree, sistemi GIS, informazioni sulle attività delle comunità e sulle pratiche di partecipazione risultasse determinante nel definire le opportunità e gli spazi concretamente utilizzabili per un ampliamento delle attività agricole, lavorando sia sull'approccio metodologico sia sulla combinazione dei diversi strumenti analitici.

L'accento di questa esperienza non è quindi sulla definizione di un nuovo *concept* spaziale o di uno specifico progetto, quanto sulle concrete possibilità di identificare spazi da utilizzare per la coltivazione, in sinergia con le pratiche e le attività delle singole comunità. All'interno degli Inner Boroughs della GLA le aree di Elephant and Castel sono state le prime ad essere analizzate per vagliare il metodo dell'*Edible Urban Landscape*. È stato verificato come il 24% della totalità degli spazi aperti identificati (in aree centrali, ricche di spazi aperti per lo più sconosciuti) poteva essere convertito ad usi collegati all'agricoltura urbana, in sinergia con le attività già presenti e gli usi collettivi di questi spazi, in relazione con le autorizzazioni per usi ricreativi già definite nei corrispondenti Local Development Frameworks.

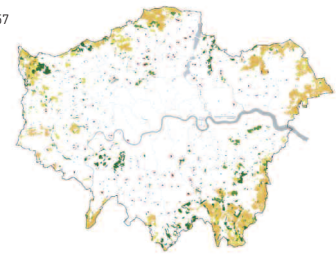
55



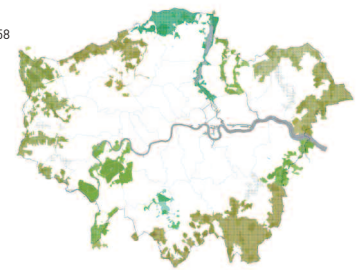
56



57



58



55 **I territori peri-urbani del settore orientale della Green Belt (Boroughs di Barking, Dagenham, Redbridge e Havering) con l'individuazione delle strategie per gli spazi aperti. Fonte: Greater London Authority (2011b)**
56 **La All London Green Grid, incluso il tracciato della East London Green Grid, con i diversi tipi di spazi di cui si compone all'interno della Greater London Area. Fonte: Greater London Authority (2011b)**
57 **Paesaggi produttivi e attività agricole all'interno dei territori della Greater London Area. Fonte: Greater London Authority (2011b)**
58 **I terreni della Green Belt e delle urban fringe comprese nel territorio della Greater London Area. Fonte: Greater London Authority (2011b)**

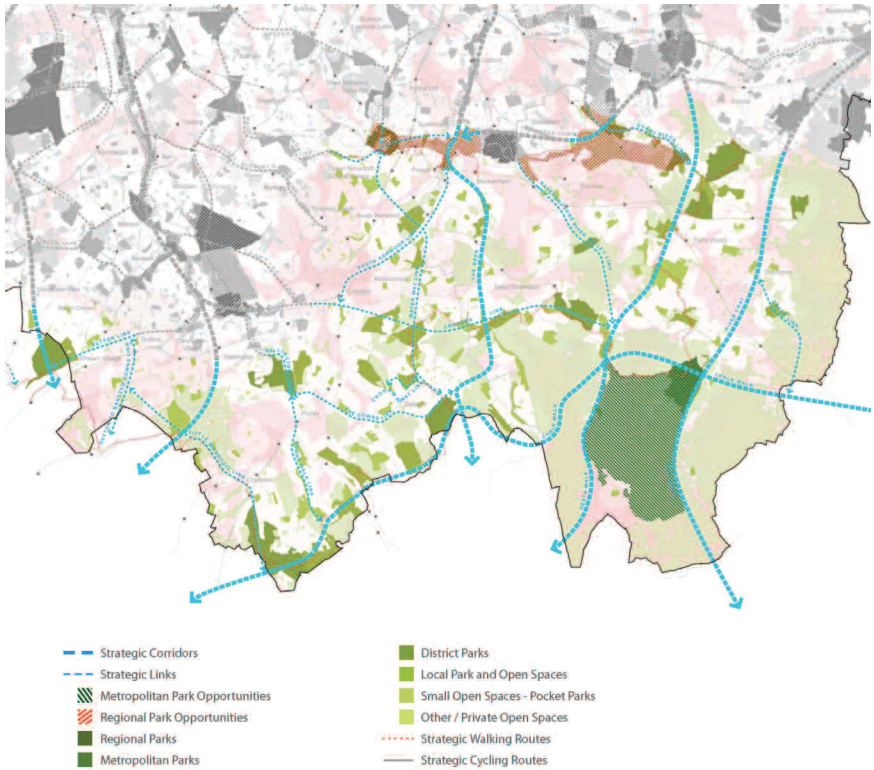
5 "Le esperienze di pianificazione passate per i margini delle città e dei tessuti costruiti sono state ignoranti di questa complessità, scegliendo semplicemente di contenere la crescita e rivolgendo uno sguardo 'cieco' alle frange urbane: il progetto delle frange, sia nella forma della green belt sia delle più ampie strategie di contenimento, non è stato finora perseguito *per le frange*" (Gallent, Andersson, Bianconi, *op. cit. mia traduzione*). La riflessione sulle frange urbane, qui trattata con riferimento al contesto inglese, restituisce un lavoro di studio e ricerca compiuto dall'autrice presso la Bartlett School of Planning, University College of London, nel corso de 2009: il riferimento è in particolare alla ricerca *Urban Fringe: Policy, Regulation and Literature Research* supportata dalla Countryside Agency e coordinata dal prof. N.Gallent. Si ringrazia in particolare il dott. M.Bianconi per i colloqui sul tema e i materiali di documentazione forniti.
6 Un dato solo in apparenza alto: molti commentatori – si veda il testo *Greater London Authority*, 2010 – rilevano come il 15% del territorio della GLA costituisca solo una porzione contenuta rispetto ai terreni potenzialmente agricoli della Green Belt o delle urban fringe che non sono attivamente coltivati.
7 Nella GLA le aziende agricole si trovano a dover fronteggiare pressioni crescenti derivanti da diversi fattori, tra questi: la spinta per la costruzione di nuove abitazioni su terreni agricoli; le operazioni di speculazione immobiliare e finanziaria che conducono all'acquisto di terreni nella speranza di un futuro cambiamento di destinazione d'uso; il cambiamento delle attività nel mercato agricolo con la prospettiva d'utilizzo dei terreni per usi maggiormente profittevoli; l'impatto della caduta dei prezzi nella produzione. Nonostante il declino della produzione agricola nei territori adiacenti Londra, l'importanza e l'interesse verso i cibi coltivati localmente è crescente, un dato che risulta confermato dall'aumento dei *farmers markets* e dalla disponibilità di prodotti locali nei supermarkets londinesi (*Ivi*).
8 "How effective is the planning system in fostering productive agricultural activity in the Green Belt?" (*Ivi*, p.16). Questa

PROGETTI (II):
CONTINOUS PRODUCTIVE URBAN LANDSCAPE
Il progetto del *Continous Productive Urban Landscape* (CPUL) è stato elaborato dai progettisti K. Bohn e A. Viljoen in collaborazione con il gruppo di ricerca Urban Performance della University of Brighton, Faculty of Arts[10]. Seguendo la descrizione proposta dai progettisti, il CPUL propone una "strategia coerente per la definizione di un *interlinked productive landscape*", una rete di spazi aperti verdi "continui e produttivi" che supportino la ridefinizione dello spazio e degli usi nei territori urbani e peri-urbani. L'accento è qui posto sul concetto di infrastruttura: il progetto contribuisce alla definizione di "a new sustainable, essential urban infrastructure" ("as we see roads and energy system as essential, urban agriculture should be considered likewise", Bohn and Viljoen, 2005b, p.34[11]) insieme alla possibilità di inquadrare il disegno alla scala urbana in una strategia di paesaggio più ampia.
Il CPUL è così pensato come un nuovo tipo di parco pubblico esteso, un *green corridor*, che integri funzioni tradizionali di tipo ricreativo e spazi verdi per la vita all'aperto con aree destinate all'agricoltura, spazi per la vendita dei prodotti, corridoi ecologici e percorsi pedonali e ciclabili, in stretta relazione con i tessuti costruiti adiacenti per i quali il CPUL si pone come spazio di supporto. Secondo i progettisti il progetto intende essere sostenibile dal punto di vista economico (attraverso la produzione di prodotti agricoli), socio-culturale (per lo stile di vita sotteso che promuove) e ambientale, contribuendo a una significativa riduzione dell'impronta ecologica dello spazio edificato, attraverso la riduzione di emissioni, la realizzazione di vasche di raffreddamento, l'aumento della biodiversità. Alcuni dei recenti progetti seguiti da Bohn e Viljoen riguardano l'individuazione di aree e percorsi non utilizzati da rimmettere nella definizione di *Continous Productive Urban Landscape* nei Boroughs periferici della GLA; il collegamento delle aree ad est di Croydon (uno degli outer Boroughs meridionali) con le aree della Tate Modern Gallery nel City of London Borough, in prossimità del Tamigi; la messa a punto di uno schema territoriale per la Beam Valley Fields, all'interno della più ampia area di trasformazione del Thames Gateway, anche di seguito illustrata.

PROGETTI (III):
EAST LONDON GREEN GRID / ALL LONDON GREEN GRID
Ad una scala maggiore, il disegno degli spazi aperti come strumento di ridefinizione spaziale e strutturale per la regione, è al centro della *East London Green Grid*, un progetto che persegue l'obiettivo di realizzare un network di spazi aperti, esistenti e di nuova realizzazione, connessi e di alta qualità nella parte orientale della Greater London Area. La rete di spazi verdi identificati collega le aree centrali dell'urbanizzato, i nodi del trasporto pubblico, gli spazi agricoli delle frange urbane e della Green Belt con il corso del fiume Tamigi e con le aree residenziali e di maggiore occupazione lungo esso. In seguito alla definizione del progetto e dei principi della *East London Green Grid* ha preso forma il progetto per la nuova *All London Green Grid* (Greater London Authority, 2011b), sviluppato dalla Greater London Authority sui territori dell'intera regione londinese. La *East London Green Grid* è stata concepita per rispondere alle emergenti questioni legate al cambiamento climatico e alle necessità di mantenimento dei territori naturali e fluviali: "developing the Green Grid will also make East London more resilient in the face of predicted climate change" (Greater London Authority, 2008, p.7). Attraverso il disegno del network, la GLA intende contribuire ad uno sviluppo coeso fra le parti edificate e la rete degli spazi aperti del settore orientale, connettendo aree di trasformazione con diversi livelli di avanzamento (progetti già in corso, progetti in attesa, progetti da potenziare) insieme con la rigenerazione di aree sottoutilizzate. Il *Green Grid Concept* è parte del più ampio progetto del Thames Gateway ed è soggetto alle politiche a scala nazionale per la gestione degli spazi aperti, la National Green Space Strategy. A livello naturalistico, l'obiettivo esplicitato della *East London Green Grid* è quello di valorizzare una grande varietà di paesaggi e una loro fruizione integrata. Il progetto include la combinazione di aree protette e aree naturali ("deep green zones where land is given over to wilderness", *Ibidem*), aree attrezzate per lo sport e altre attività ricreative con un mix di attività agricole, collegando fra loro i territori più esterni della Green Belt, le *urban fringes* e i tessuti urbani più densi.

PROGETTI (IV): THAMES GATEWAY,
CARATTERI ED EVOLUZIONE DEL PROGETTO
È nel più recente progetto per il Thames Gateway che la definizione di un nuovo rapporto fra la trama degli spazi aperti e l'urbanizzato è affrontata con forza come nodo cruciale di progetto: l'individuazione dei diversi *urbanscape*[12] di questo territorio diviene l'elemento attraverso cui affrontare lasciti, caratteri e richieste di progettualità dell'area fra loro molto differenziate.

59



59 **I territori peri-urbani del settore meridionale della Green Belt (Boroughs di Bromley, Croydon e Sutton) con l'individuazione delle strategie per gli spazi aperti. Fonte: Greater London Authority (2011b)**

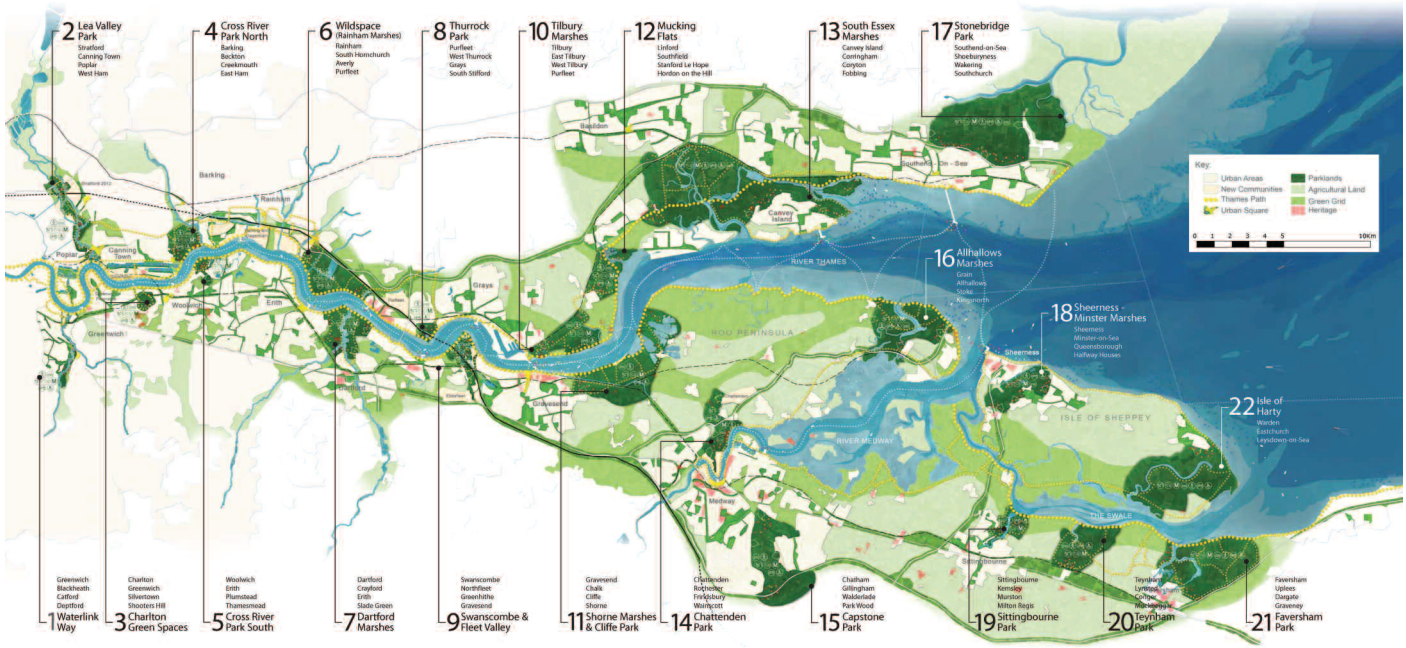
difficoltà è ulteriormente aggravata dai complessi rapporti all'interno del sistema di pianificazione della Greater London Area fra il Greater London Plan (il piano dell'intera regione con carattere e indicazioni essenzialmente strategiche) e i singoli Local Development Frameworks, assimilabili a Municipal Development Plans, con caratteri normativi e indicazioni sulla gestione del territorio e sullo sviluppo dei singoli progetti.

9 "Il termine 'multifunzionalità' suggerisce come diverse attività possano essere fra loro vantaggiosamente combinate (...) l'obiettivo è la gestione della diversità e del dinamismo proprio dei territori di frangia e la realizzazione del loro potenziale: per attività ricreative, per lo sviluppo economico, per una gestione ecologica dei rifiuti e la produzione di forme di energia sostenibile" (Gallent, *et. al.*, 2006, p.20, *mia traduzione*). Gli autori associano al concetto di "multy-functionality" le seguenti declinazioni: ecological functionality; economic functionality; socio-cultural functionality; historical functionality; aesthetic functionality (*Ivi*, p.21).

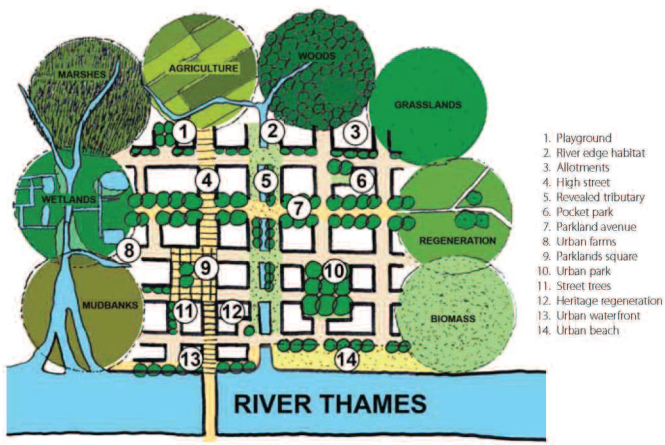
10 Gli esiti progettuali e teorici di questo approccio sono illustrati in K.Bohn, A.Viljoen, *Continuous Productive Urban Landscape: designing Urban Agriculture for Sustainable Cities*, Oxford Architectural Press, Oxford 2005a.

11 La possibilità di considerare l'agricoltura urbana come una rete infrastrutturale per il territorio richiama la concettualizzazione proposta da P.Gabellini (2010, p.68) sul progetto di infrastruttura come risorsa e nodo del progetto urbanistico: "reti della mobilità (...), reti ecologiche, reti di servizi e attrezzature, articolati alle diverse scale, costituiscono l'indispensabile supporto delle relazioni e degli scambi (...). Lo spazio aperto e in particolare quello d'uso pubblico, in quanto disponibile ad attività molteplici oltre che garante della continuità spaziale, si costituisce come 'infrastruttura' per eccellenza". Secondo gli autori, il concept proposto "offre una strategia di progetto in grado di offrire una coerenza spaziale ed organizzativa agli aspetti infrastrutturanti e qualitatitivi dell'agricoltura urbana" (Bohn, Viljoen, *op.cit.*). Il riferimento è quindi anche alla tradizione del *Landscape Urbanism* e dell'*Infrastructural Urbanism* di S.Allen.

60



61



60 **L'immagine della Parklands Vision per il Thames Gateway con l'indicazione di alcuni degli interventi previsti (Fonte: Department for Communities and Local Government, 2008)**
61 **Il modello dell'Urban Parklands all'interno della Parklands Vision per il Thames Gateway (Fonte: Department for Communities and Local Government, 2008)**

Il Thames Gateway – letteralmente: la "porta del Tamigi" – si estende a nord e sud delle sponde del fiume Tamigi, da Greenwich e Stratford (le parti più esterne della Inner London) fino all'estuario nel Mare del Nord, nelle località di Southend e Sheppey. Un'area di 80.000 ettari, con uno sviluppo di 60 kilometri da est a ovest e di 30 da nord a sud. Con una popolazione esistente di circa 1.600.000 abitanti, il Gateway è un territorio caratterizzato da un ambiente urbano prevalentemente a bassa densità, costellato da alcuni nuclei originari e sviluppatosi lungo le principali vie di comunicazioni, le vie d'acqua e le sponde del fiume. Negli ultimi tre decenni, l'area è stata al centro delle vicende e dell'attenzione del *planning* inglese con la successione di diversi progetti di trasformazione. Il Gateway è ancora identificato ufficialmente come una delle maggiori aree di sviluppo della GLA e del sud-est del Regno Unito[13] per il quale è prevista la costruzione di 160.000 nuove abitazioni (di cui almeno il 35% sovvenzionate), la realizzazione di 180.000 unità occupazionali, 53.000 ettari complessivi di spazi verdi di nuova realizzazione o da riqualificare. Se ad oggi i dati sullo sviluppo dei progetti del Gateway restituiscono un quadro di crescita largamente più contenuto[14], permangono come elementi di grande interesse i caratteri ambientali dell'area. Thames Gateway è un territorio che, allontanandosi progressivamente dalle aree centrali della Greater London, si compone dei paesaggi fluviali del Tamigi e dei suoi affluenti, di aree soggette periodicamente a inondazioni, di terreni agricoli e aree naturali. Non ultimo, l'area è anche stata oggetto negli ultimi venti anni di profondi processi di dismissione industriale, legati alle numerose attività "di servizio" – attività industriali, di produzione di energia, di smaltimento dei rifiuti – qui localizzate. Un settore da ripensare quindi in tutte le sue diverse componenti, naturali e antropizzate, che si propone di diventare un vero laboratorio di progettualità per la sperimentazione di nuovi modelli insediativi e di integrazione fra urbano, peri-urbano e rurale.

Il succedersi dei diversi nomi con cui l'area e i progetti sono stati descritti indica chiaramente l'evoluzione conosciuta dal Gateway e l'avvicendarsi di diversi paradigmi nella pianificazione inglese. All'inizio degli anni '80, Thames Gateway era indicato nelle politiche di pianificazione nazionali solo come un *corridoio infrastrutturale*: un asta lungo la quale, seguendo lo sviluppo della linea ferroviaria dell'alta velocità, si sarebbe dovuto concentrare il maggiore sviluppo insediativo dell'area[15]. L'accento posto sulla presenza del fiume – con l'indicazione dell'intera area con

12 Il termine *urbanscape* è utilizzato con riferimento alle relazioni, peculiari ma non tradizionali, fra uno spazio, la società che lo abita e le pratiche che vi hanno luogo, fra i luoghi e i loro caratteri di abitabilità. *Urbanscape*, in aggiunta al più comune *landscape*, si riferisce ad un territorio dove vi è un prevalere di elementi antropizzati ed artificiali rispetto agli elementi naturali (si veda Gabellini, *op.cit.*).

13 Le altre parti della GLA identificate come aree di sviluppo alla scala regionale sono la Wandle Valley nel settore meridionale, il Western Wedge ad ovest, i corridoi aeroportuali London-Luton -Bedford Corridor e London Stanted -Cambridge Corridor a nord.

14 Gli obiettivi di sviluppo elaborati per le aree del Thames Gateway non si sono ad oggi realizzati e l'orizzonte per la fattibilità dei progetti è considerato incerto. Tra le cause che hanno determinato la difficile gestione della trasformazione vi sono: la complessità del quadro dei diversi attori coinvolti e la mancanza di relazione fra i livelli di pianificazione; l'assenza per lungo tempo di una visione complessiva per l'area; la scarsità di fondi stanziati dallo stato che si sommano all'attuale congiuntura economica negativa.

15 Riprendendo la metafora largamente utilizzata da B. Secchi e P. Viganò, si tratta di una concezione che vede l'elemento infrastrutturale simile a un "tubo": un unico condotto lungo il quale si concentrano tutti gli spostamenti e che non sviluppa relazioni, se non in punti specifici, con il territorio circostante (in antitesi al modello della "spugna", associato ad una rete isotropa e non gerarchica).

il nome, seppure criticato, di Thames Gateway – ha segnato il passaggio ad una visione in cui le diverse componenti ambientali e la presenza dell'elemento naturale da rivalorizzare hanno svolto un ruolo predominante. L'ultima fase di ideazione del progetto è caratterizzata da un nuovo nome (Parklands Vision), costruito sul concetto di diversi *Parklands* (Department for Communities and Local Government, 2008). La definizione di un'immagine complessiva per l'area costituisce un *frame* all'interno del quale possono trovare spazio singoli progetti o politiche per parti specifiche del territorio, che in un rapporto dialogico contribuiscono alla definizione stessa dell'immagine. I Parklands di cui si compone il progetto collegano fisicamente i luoghi dell'estuario, ma non solo: creano relazioni di senso fra le diverse parti del territorio e selezionano "catene di spazi", temi di progetto e potenzialità in base alle occasioni di trasformazione, ai caratteri morfologico/insediativi, alle pratiche d'uso e alla presenza di infrastrutture differenti.

THAMES GATHEWAY: IL *PARKLANDS CONCEPT* COME PROGETTO DI RICOMPOSIZIONE

La Parklands Vision è costruita a ridosso del paesaggio unico che costituisce il Gateway ed è formata dalla combinazione di tre diversi ambienti: il *blue Landscape* (il paesaggio fluviale); il *brown Landscape* (lo spazio delle aree urbanizzate) e il *green Landscape*, (composto dalla trama degli spazi aperti). È però l'individuazione degli otto *parklands* – termine che richiama la nozione di paesaggio o parco – piuttosto che dei diversi *landscape* che contribuisce alla definizione delle figure ricompositive: è cioè la sintesi dei diversi *parklands* ad essere suggestiva di possibili interventi e relazioni.

La Parklands Vision è così composta dall'insieme dei territori fluviali (il *Water parklands*); dai territori dei centri e dell'edificato (l'*Urban parklands*); dall'insieme delle memorie e delle presenze storiche sul territorio (il *Parklands of historic environment*); dalle attività agricole (*Agriculture as a parklands*). A questi si aggiunge il *Community parklands*, riconducibile all'insieme delle politiche perseguite per realizzare "clear links between spaces, environment and local communities, and between communities themselves to increase social and cultural benefits" (*Ivi*, p.40). Il *Connected parklands* agisce invece ad una scala superiore, lavorando sulle relazioni del territorio con l'intera regione e definendo l'insieme dei percorsi pedonali del Tamigi – i *Thames estuary paths* –, le relazioni con i corridoi di trasporto e con la East London Green Grid.

Dalla definizione dei *concepts*, si passa per ciascuno dei sei *parklands* alla formulazione di specifici progetti, localizzati spazialmente o proposti come possibile abaco di soluzioni. Se il *Water parklands* pone come obiettivo il rafforzamento del paesaggio fluviale, i progetti ad esso collegati combinano conseguentemente azioni di riorganizzazione delle sponde fluviali e di gestione delle maree, di mantenimento del patrimonio ambientale e idrico, la riattivazione di moli, banchine e promenade sottoutilizzati, il rafforzamento delle attività economiche e ricreative lungo il Tamigi. Anche il *concept* "Agriculture as a Parklands" diviene uno degli elementi fondanti per il rafforzamento delle strutture del territorio. I progetti previsti, che prendono forza attraverso l'individuazione e la propria ripetizione in tutto il Gateway, comprendono la definizione di nuove aree per *community gardens* e frutteti; la messa a sistema delle diverse coltivazioni di acquacoltura; il rafforzamento delle foreste, delle piantumazioni esistenti e delle produzioni locali di prodotti, la creazione di diversi network di connessione[16].

Le politiche e i progetti per i diversi *parklands* trovano infine un comune riferimento nell'obiettivo complessivo della trasformazione, espresso attraverso l'ultimo concept. Il *Parkands and the eco region* è legato all'obiettivo di interesse nazionale di rendere l'area del Thames Gateway la prima "eco-region del Regno Unito" (*Ivi*, pp. 40-41), preservando l'habitat unico del Thames Gateway e rafforzandone la biodiversità e le attività coerenti. Infine, lo slogan che caratterizza i *Parklands concepts – One vision, a thousand projects* – sembra fare ulteriormente riferimento al carattere *ricompositivo* del progetto (Gabellini, 2010). In esso l'individuazione e l'interpretazione di diverse "catene di spazi" – *parklands* o *urbanscape* – diviene l'operazione interpretativa preliminare per un progetto di paesaggio, che non aggiunge, ma ricompone, gli elementi presenti sul territorio, delineando relazioni e interventi con riferimento ai caratteri spaziali, alle attività e alle pratiche che caratterizzano ciascun paesaggio[17].

Il Thames Gateway, insieme agli altri progetti qui presentati, si pongono quindi per i prossimi anni come veri laboratori di progettualità dove sperimentare uno spazio di riflessione progettuale e normativo (sostanzialmente inedito, si veda Bonfantini, 2010) per offrire una definizione più coerente ed esplicita a relazioni e forme di urbanità intrinseche nei territori peri-urbani contemporanei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

G.B. Bonfantini, *Campagne abitate e progetto urbanistico: il caso di Jesi*, «Archivio di Studi Urbani e Regionali», n.97-98, 2010, pp. 90-101.

K. Bohn, A. Viljoen, *The Edible City. Envisioning the Continuous Productive Urban Landscape (CPUL)*, in «Field» vol. 4(1), 2010, pp.149-161.

K. Bohn, A. Viljoen, *Continuous Productive Urban Landscape: designing Urban Agriculture for Sustainable Cities*, Oxford Architectural Press, Oxford 2005a.

K. Bohn, A. Viljoen, *Continuous Productive Urban Landscape: urban agriculture as an essential infrastructure*, in «Urban Agriculture Magazine» n.15, 2005b, pp.34-36.

Communities and Local Government, *Thames Gateway Evidence Review, Parklands Vision*, Wetherby, London 2006.

Department for Communities and Local Government, *Thames Gateway Parklands Vision*, Wetherby, London 2008.

T. Farrel, *Shaping London. The patterns and forms that make the metropolis*, Wiley, London 2010.

N. Gallent, M. Bianconi, *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*, Routledge, New York 2006.

P. Gabellini, *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Roma 2010.

Greater London Authority, *East London Green Grid Framework. London Plan, Consolidated with Alterations since 2004, Supplementary Planning Guidance*, Mayor of London, London 2008.

Greater London Authority, Planning and Housing Committee, *Cultivating the Capital. Food growing and the planning system in London*, Mayor of London, London 2010.

Greater London Authority, *The London Plan. Spatial Development Strategy for Greater London*, Mayor of London, London 2011a.

Greater London Authority, *Draft Supplementary Planning Guidance. The All London Green Grid*, Mayor of London, London 2011b.

Office of the Deputy Prime Minister ODPM, Department for Environment, Food and Rural Affairs DEFRA, *Creating sustainable communities. Greening the Gateway. A greenspace strategy for Thames Gateway*, London 2004.

P. Pileri (a cura di), *Consumo di suolo, consumo di futuro*, in «Urbanistica» n.138, 2009, pp.81-117.

P. Pileri et. Al., *Prospettiva Ettaro Zero*, in «Territorio» n.52, 2010, pp.25-78.

L. Nicolaou, S. Chaplin, *The Thames Gateway: alive and well?,* in J. Punter (edited by), *Urban design and the British Urban Renaissance*, Routledge, New York 2010, pp. 224-243.

16 Per tutti i Parklands, relativamente alle localizzazioni di specifici progetti e strategie si veda: Department for Communities and Local Government, *Thames Gateway Parklands Vision*, Wetherby, London 2008.

17 In questo senso l'implementazione dei diversi progetti può avvenire nel lungo periodo anche per opera di soggetti differenti, attraverso azioni alle scale nazionale, regionale e locale, pur all'interno di una visione strategica definita e coerente: "una cornice di senso attribuita a una serie composita di azioni e progetti urbanistici" (Gabellini, *op.cit.*, p.64).

Il rapporto città-campagna è forse tra i fenomeni più studiati della storia moderna, ma con l'inizio del XXI secolo il rovesciamento di numerosi paradigmi interpretativi impone un radicale ripensamento: il post-fordismo che lascia spazio ad una "economa di carta"; la globalizzazione e l'emergere di nuove potenze economiche che riorganizzano la geopolitica planetaria (dove l'Occidente perde continuamente peso); la popolazione mondiale che vive - per oltre la metà - in agglomerati urbani a scapito delle campagne. Questi fatti inducono a guardare tale rapporto con occhi nuovi, costruendo alleanze evolute, sulle quali questo volume propone riflessioni critiche, traiettorie di ricerca e un'agenda per l'analisi e il progetto di un nuovo "patto di stabilità" tra città e campagna.

ISBN 978-88-7462-451-5

9 788874 624515

euro 34,00